

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

# Soia, grano e caffè, l'onda dei rincari

Impennata delle materie prime agricole, pesano Hormuz e la crisi climatica. Scocchia, ad illy: tempesta perfetta

SANDRARRICCO  
MILANO

Il rincaro degli ultimi mesi del prezzo del petrolio sta attivando anche nei cambi. Insieme al greggio, aumentato per effetto della crisi in Iran e della chiusura dello Stretto di Hormuz, sono infatti tornati a salire anche i costi dei fertilizzanti, oltre a quelli dei trasporti e dell'energia agricola. Il timore concreto è che presto la fiammata di rialzi investirà anche materie prime come mais, grano e soia. Un effetto a catena che finirà per pesare sulle tasche delle famiglie.

Non c'è soltanto il petrolio. Su semine e raccolti è atteso anche il fenomeno meteorologico chiamato El Niño che quest'anno è osservato con attenzione speciale perché previsto molto più intenso del solito, tanto da essere stato ribattezzato Super El Niño. Nel frattempo alcuni beni

agricoli sono già sui massimi. È il caso del cacao che da febbraio ha visto le quotazioni salire di oltre il 50% mentre in Africa occidentale, soprattutto in Costa d'Avorio e Ghana, crescono i timori per raccolti più deboli a causa delle piogge instabili e dell'aumento dei costi dei fertilizzanti.

Un andamento analogo ha riguardato anche il caffè. Di

recente Cristina Scocchia, ad di illycaffè, ha parlato di una vera «tempesta perfetta» sul caffè verde causata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, dal rincaro dei fertilizzanti, dall'aumento dei costi logistici e dalle tensioni climatiche che mettono i raccolti sotto pressione. Anche i mercati finanziari guardano con attenzione l'anda-

mento nel settore delle materie prime agricole.

Gli analisti di Goldman Sachs hanno più volte sottolineato che il rialzo dei costi energetici e dei fertilizzanti riduce la redditività agricola e tende a trasferirsi sui prezzi di mais, grano e soia. Filippo Casagrande, responsabile investimenti di Generali Investments sottolinea che «la re-

strizione nell'offerta di fertilizzanti può avere ricadute globali molto serie sulla produzione alimentare, in un contesto già complesso visto il rischio siccità derivante dal cosiddetto Super El Niño». Per l'esperto, «se in una prima fase i consumi possono rimanere sostenuti grazie alla riduzione dei tassi di risparmio, una crisi prolunga-

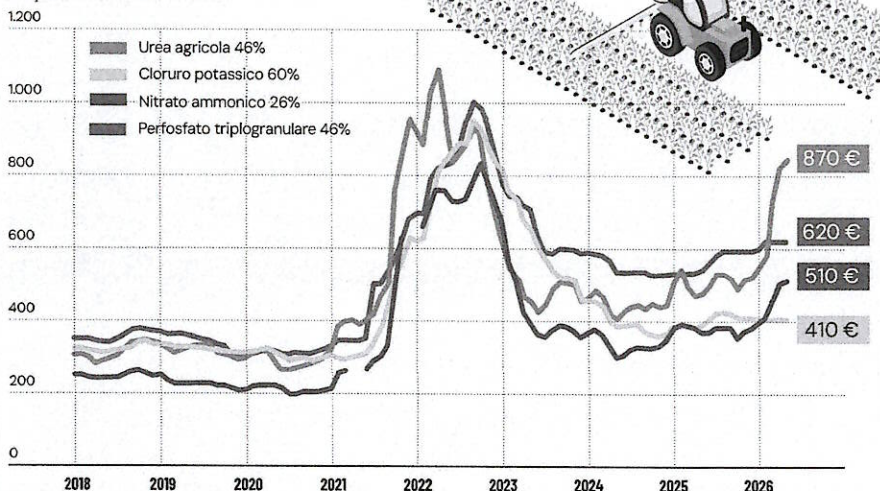
ta porterebbe ad un rallentamento più marcato della domanda interna, con un rischio non trascurabile di recessione nelle regioni e paesi più sensibili alle importazioni di energia, in primis Europa e Italia».

Il timore, insomma, è che la nuova crisi energetica si trasformi rapidamente anche in una crisi alimentare. Se petrolio e fertilizzanti continueranno a salire mentre il Super El Niño colpirà raccolti e semine, la pressione sui prezzi potrebbe estendersi ben oltre i mercati finanziari, arrivando direttamente a famiglie e consumatori. Con effetti particolarmente pesanti per i Paesi più dipendenti dalle importazioni energetiche e agricole. E dopo anni di inflazione elevata, un nuovo shock su cibo ed energia rischierebbe di riaprire una stagione di forte instabilità economica globale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI AUMENTI

Le quotazioni dei fertilizzanti



\*Prezzi in euro per tonnellata  
Fonte: Teseco CLAL - CCIAA Torino

Withub

## LA STORIA

SARA TIRRITO  
TORINO

A Torino succede ogni giovedì. In una sala della Camera di Commercio si riunisce un tavolo di operatori agricoli e commerciali e, dopo un'ora di discussione, si scrive un numero su un foglio. È il prezzo dell'urea, del solfato di ammonio, del perfosfato: i fertilizzanti che nei sette giorni successivi gli agricoltori del territorio compreranno o non compreranno, a seconda di quanto potranno permettersi. Lo stesso rito si ripete una volta a settimana in tutte le Camere di Commercio d'Italia, in giorni diversi a seconda della città. Alla Borsa merci è lo strumento attraverso cui il mercato agricolo traduce in cifre ufficiali quello che è già accaduto nelle ore precedenti: la variabile che determina quanto un coltivatore dovrà spendere nella stagione, e quindi quanto potrà sperare di guadagnare a raccolto avvenuto.

Questa fotografia settimanale è diventata sempre più difficile da quando il conflitto in Medio Oriente ha interrotto il traffico commerciale attraverso lo Stretto di Hormuz, canale di riferimento per una quota rilevante del commercio marittimo globale, concimi chimici inclusi. «I fertilizzanti risentono dell'aumento del petrolio in tre modi», spiega Bruno Mecca Cici, presidente di Coldiretti Torino e membro della commissione che fissa i prezzi a Torino. «Innanzitutto attraverso i costi di trasporto, perché il loro spostamento dipende direttamente dal prezzo del gasolio, in secondo luogo per i costi di produzione, perché sono sostanze di derivazione petrolifera,

Effetto Iran sui concimi, dal trasporto alla produzione la zavorra del greggio

## A Torino la Borsa dei fertilizzanti “Prezzi più alti fino all'84% perché il petrolio pesa tre volte”

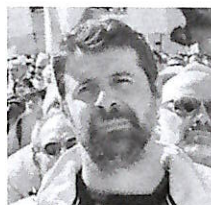
### Le cause

Poche commodity blocco navale e l'energia alle stelle

I fertilizzanti sono concimi chimici usati comunemente in agricoltura. Uno dei più diffusi è l'urea, che fornisce azoto alle piante per potenziarne la crescita. Questi prodotti risentono dei rincari del greggio in tre modi. Attraverso i costi di trasporto, per i prezzi di produzione (perché sono elementi di derivazione petrolifera); infine, una parte dei fertilizzanti proviene dai Paesi oggi soggetti al blocco di Hormuz, e quindi manca la materia prima sul mercato

infine una parte dei fertilizzanti arrivava dai Paesi oggi soggetti al blocco navale, e quindi manca la materia prima sul mercato il che fa salire ulteriormente le quotazioni».

La commissione di cui fa parte non lavora su proiezioni o modelli teorici, ma su transazioni dichiarate da chi le ha effettuate. Esistono tavoli separati per i cereali, per i fertilizzanti, per i fieni e le paglie. Ciascuno raccoglie le cifre di acquisto e di vendita comunicate dagli operatori presenti - rivenditori locali, grossisti, importatori che trattano direttamente con i porti - e li mette a confronto. «Chi partecipa alla commissione dichiara a quanto ha acquistato un prodotto e a quanto lo ha rivenduto», spiega Mecca Cici. «Si ricava poi una media rispetto a quanto è



Bruno Mecca Cici  
Presidente Coldiretti Torino

Ogni giovedì mattina al tavolo con una decina di agricoltori fissiamo i prezzi di concimi e cereali

stato pagato quella settimana. È una valutazione oggettiva, meramente commerciale. Da quell'insieme di dati emerge un intervallo tra un minimo e un massimo, con uno scarto che in condizioni normali non supera i 20 o 30 euro per tonnellata. La quotazione viene pubblicata nel bollettino della Camera di Commercio e diventa poi il punto di riferimento per gli agricoltori del territorio.

La logica che governa queste quotazioni è quella della domanda e dell'offerta. Quando un prodotto scarseggia il prezzo sale, quando abbondava - come accade con i cereali nei periodi di trebbiatura, la fase di raccolta estiva in cui il mercato viene inondato di prodotto fresco - i venditori competono tra loro e le

quotazioni scendono. «La Borsa merci - precisa Mecca Cici - registra queste dinamiche e certifica il prezzo».

Nei primi mesi del 2026, l'effetto si è visto soprattutto sull'urea al 7 maggio più cara dell'84,4% rispetto a un anno fa. È uno dei concimi azotati più diffusi, ottenuto con processi industriali che richiedono grandi quantità di energia. «Una parte dell'urea arrivava proprio dai Paesi oggi interessati dal blocco navale - spiega Mecca Cici -. Le navi non possono più portare il prodotto, la carenza sul mercato è significativa e i prezzi sono saliti in modo esponenziale».

Il confronto con la guerra in Ucraina aiuta a capire perché la situazione attuale venga considerata più grave. Anche allora i fertilizzanti erano più cari, ma l'Ucraina era uno dei principali esportatori mondiali di cereali. «Il blocco delle sue esportazioni aveva fatto lievitare le quotazioni del grano anche sul mercato italiano, compensando in parte i maggiori costi degli agricoltori». Oggi non è così: le quotazioni dei cereali sono rimaste ferme, il commercio mondiale del grano non è stato interrotto, e molti agricoltori incassano gli stessi ricavi di prima mentre i costi di produzione sono esplosi. «Se si considerano anche i rincari del gasolio agricolo è la tempesta perfetta per i coltivatori - dice Mecca Cici -. Costi alle stelle, ricavi invariati». Quanto durerà questa impennata? «Prima che il mercato recepisca il prodotto rimasto bloccato e che i prezzi dei carburanti tornino nella media - sostiene -, passeranno parecchi mesi. E la possibilità che ci voglia un anno per ristabilire gli equilibri non è da escludere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA